

Rassegna del 19/12/2018

Italia Oggi	14	I pagamenti con la carta preoccupano Pechino	<i>Oliveri Marta</i>	1
Corriere della Sera	18	Fake news di Mosca anche su Instagram - Da Instagram a PayPal Così Mosca sta vincendo la guerra dell'informazione	<i>Gaggi Massimo</i>	2
Corriere della Sera	39	Sussurri & Grida - EY, cybersecurity a rischio con lo lot	<i>G.cimp.</i>	4
Il Fatto Quotidiano	16	Google e le cinque sorelle, mega fondi da 300 miliardi senza alcun controllo	<i>Pavesi Fabio</i>	5
Repubblica	26	Macron apripista in Europa, pronto alla web tax	<i>Ginori Anais</i>	8
Sole 24 Ore	2	Oggi il maxi emendamento approda al Senato	<i>Mobili Marco - Rogari Marco</i>	9
Messaggero	2	Debiti della Pa, gli anticipi dalla Cdp Riforma delle intercettazioni rinviata	<i>Di Branco Michele</i>	10
Libero Quotidiano	4	Il governo triplica gli interessi per chi paga le tasse in ritardo	<i>Sunseri Nino</i>	11
Italia Oggi	16	Brevi - Pr, Cantone: fondamentale disciplinare le lobby	...	13
Sole 24 Ore	21	In breve - Open Fiber Si aggiudica la terza gara Infratel	...	14
Sole 24 Ore	19	Tim, venerdì convocato il consiglio Tempi più lunghi per la revoca	<i>Olivieri Antonella</i>	15
Stampa	27	Il confine tra Stato e mercato	<i>Mingardi Alberto</i>	17
Tempo	15	Accordo tra Tim e Matera capitale europea della cultura	...	18

I colossi cinesi Alibaba e Tencent sono finiti nel mirino

I pagamenti con la carta preoccupano Pechino

DI MARTA OLIVERI

In Cina, il rapido sviluppo dei pagamenti elettronici, senza contanti, cashless, con carta o con dispositivi mobili, preoccupa il partito. I colossi dell'e-commerce Alibaba e il conglomerato cinese Tencent attivo in più settori, dall'intrattenimento ai media, ai telefoni cellulari, fanno ombra al partito. E la banca centrale chiede che i negozi accettino ancora i contanti, secondo quanto ha riportato *Le Figaro*.

Anche i mendicanti accettano pagamenti digitali. L'elemosina in Cina si fa anche con lo smartphone e WeChat! Sono in rapida crescita le transazioni mobili nelle principali città della Cina, la seconda più grande economia del mondo, dove la liquidità sta diventando scarsa. E questo preoccupa la Banca centrale cinese. I trasferimenti elettronici hanno dato un nuovo mezzo di pagamento, ma non devono sostituire i pagamenti in contanti. Dall'estate è in corso una grande campagna per mantenere i contanti in circolazione e i commercianti che rifiutano i contanti, sempre più numerosi, vengono denunciati. La banca centrale cinese l'ha fatto in agosto, temendo l'inesorabile progressione dei pagamenti digitali da mobile in tutta la Cina. Nei grandi magazzini Hema non si paga alle casse. Chi compra porta via il suo acquisto che viene saldato successivamente via smartphone.

Nella Silicon Valley l'hanno sognata, ma la Cina è sul punto di diventare una società cashless, senza contanti, ha riportato *Le Figaro*. Ormai la metà dei pagamenti da mobile nel mondo vengono effettuati in Cina. La crescita è galoppante dal 2014, data dalla quale l'espansione del contante in circolazione è stata per la prima volta più debole rispetto alla crescita del pil.

I pagamenti mobile si sviluppano così velocemente grazie anche al boom dell'e-commerce e perchè i servizi finanziari delle banche sono poco sviluppati in Cina. Dei pagamenti digitali gratuiti approfittano i commercianti, ma vanno a beneficio anche delle piccole imprese e dei colossi come Alibaba e Tencent che controllano l'80% dei flussi e raccolgono montagne di dati preziosi sulle abitudini dei consumatori. Se i pagamenti elettronici sono un mezzo per combattere la corruzione, riducono però l'influenza delle banche pubbliche a vantaggio dei giganti della Fin Tech, lontano dal partito.

© Riproduzione riservata ■



I RAPPORTI I CONDIZIONAMENTI PRIMA E DOPO IL VOTO USA

Fake news di Mosca anche su Instagram

di Massimo Gaggi

Due rapporti commissionati da un organismo del Congresso a guida repubblicana ritornano sull'interferenza del Cremlino nelle elezioni per la Casa Bianca. L'indagine consegnata al Congresso ha scoperto che i «falsari» della In-

ternet Research Agency (Ira), l'organizzazione di San Pietroburgo formalmente privata ma gestita da un imprenditore molto vicino a Putin, hanno usato tutte le piattaforme digitali e persino quelle a pagamento per diffondere fake news e alimentare discordia.

a pagina 18

Da Instagram a PayPal Così Mosca sta vincendo la guerra dell'informazione

I rapporti del Congresso sulle interferenze elettorali russe

Lo scenario

da New York Massimo Gaggi

René DiResta, capo di una delle due organizzazioni di cybersecurity incaricate dal Senato Usa di analizzare le manipolazioni russe delle informazioni che circolano in Rete, la mette giù dura: parla di guerra mondiale dell'informazione e, in un editoriale sul *New York Times*, afferma che è iniziata una corsa agli armamenti che non può essere vinta, visto che gli arsenali sono in continua evoluzione. Ma può essere gestita per minimizzare i danni se politica, aziende digitali e utenti si rendono conto della gravità di quanto sta accadendo, dei rischi per la democrazia, e accettano davvero di cooperare.

I due rapporti commissionati da un organismo del Congresso a guida repubblicana (la Commissione Intelligence presieduta dal senatore Richard Burr) e pubblicati lunedì e ieri — quello di New Knowledge, l'azienda di DiResta che ha la-

vorato coi ricercatori della Columbia University, e quello redatto dagli analisti dell'università di Oxford insieme a un'altra società specializzata, Graphika — vanno molto al di là della conferma ufficiale dell'interferenza del Cremlino nelle elezioni del 2016: un fatto sempre negato (o messo in burla) da Donald Trump.

I documenti convergono nel descrivere un quadro ancor più allarmante tanto per quello che è avvenuto durante la campagna presidenziale, quanto per la massiccia opera di disinformazione continuata anche successivamente, nel 2017 e oltre, attaccando gli investigatori Usa (soprattutto il superprocuratore Mueller e l'ex capo dell'Fbi, Comey) e allargando la platea dei social bombardati con false informazioni e messaggi propagandistici mirati.

Tutte le piattaforme

Fin qui l'attenzione si era concentrata sulle manipolazioni di Facebook, YouTube e Twitter. L'indagine consegnata al Congresso ha scoperto che i «falsari» della Internet Research Agency (Ira), l'organizzazione di San Pietroburgo formal-

mente privata ma gestita da un imprenditore molto vicino a Putin, hanno usato anche tutte le altre piattaforme digitali, da Snapchat a Tumblr, da Pinterest a Reddit, per diffondere fake news e alimentare discordia. Anche i social minori: hanno audience più limitate, ma sono più vulnerabili, privi di controlli di sicurezza efficaci. I manipolatori russi hanno usato perfino piattaforme di pagamento come PayPal per organizzare marce e proteste. Instagram, fin qui poco considerata nelle indagini, emerge come lo strumento sul quale l'Ira ha riversato con maggiore efficacia i suoi messaggi dirompenti, soprattutto dopo che Facebook e Twitter hanno aumentato la sorveglianza sulle loro reti.

Afroamericani ingannati

I guerrieri cibernetici russi non



si sono limitati a favorire Trump con messaggi di sostegno indirizzati ai suoi possibili elettori o denigrando Hillary Clinton. Hanno anche cercato di tenere i neri — in grande maggioranza democratici — lontani dalle urne con messaggi miranti a provocare disaffezione e fornendo loro informazioni sbagliate sulle modalità di voto. La cosa è politicamente rilevante perché, come ha rilevato la Naacp, la principale lega per i diritti civili delle persone di colore (che ha anche promosso una settimana di boicottaggio di Facebook), nel 2016 il numero di votanti afroamericani è calato per la prima

volta da 40 anni a questa parte. Colpa di queste manovre occulte o dello scarso appeal di Hillary? Di certo la Clinton oggi sarebbe presidente se in Michigan, Pennsylvania e Wisconsin l'elettorato nero avesse tenuto ai livelli dell'era Obama.

L'ira, comunque, ha continuato ad alimentare la discordia razziale anche dopo le presidenziali e ora sta mettendo nel mirino gli ispanici puntando a inasprire le dispute sugli immigrati clandestini.

Il freno di Big Tech

Capito con grave ritardo quanto stava accadendo e dopo aver minimizzato la crisi, Facebook,

Google e Twitter avevano promesso di correre ai ripari. In parte lo hanno fatto, ma le falle chiuse su un fronte si sono riaperte altrove. E le società incaricate dal Congresso di monitorare la situazione accusano i giganti tecnologici di reticenza: hanno fornito agli analisti dati parziali, spesso incomprendibili perché fuori contesto. E, comunque, dai big sono arrivati solo dati sugli Usa, mentre per il *Times* ci sono tracce di pesanti interferenze anche in Italia, Gran Bretagna e Brasile e gli analisti sono certi di attacchi russi in occasione di vari referendum, dalla Spagna alla Macedonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo zar Il presidente russo Vladimir Putin, 66 anni, parla al telefono dal suo ufficio di San Pietroburgo. Putin è al suo quarto mandato non consecutivo (Foto Afp)

I social network



L'offensiva su Facebook

Dalle elezioni del 2016 è emerso il ruolo della Internet Research Agency (Ira) russa nell'influencare la vita politica americana via Facebook e Twitter



Instagram, il nuovo obiettivo

Il social delle foto, Instagram, è diventato la piattaforma preferita degli hacker russi, dopo che Facebook e Twitter hanno aumentato la sorveglianza sui post



I pagamenti tramite PayPal

Dalle analisi più recenti delle attività online è emerso anche come i russi hanno usato l'app di pagamento PayPal per finanziare marce e proteste

Sussurri & Grida

EY, cybersecurity a rischio con lo Iot

(g.cimp.) Secondo il rapporto EY Global Information Security survey 2018-19, a fronte dell'aumento del 44,4% degli investimenti nell'Internet of thing, il 62,5% delle aziende italiane ha registrato almeno un incidente informatico significativo. «Il 97% delle imprese italiane non dispone di risorse adeguate al livello di sicurezza richiesto — commenta Fabio Cappelli (nella foto), responsabile EY cybersecurity per Italia, Spagna e Portogallo — e per tutelarsi da nuove minacce». Le imprese, però, hanno compreso l'importanza della sicurezza informatica. Lo dicono i numeri: dopo una spesa di 1,5 miliardi nel 2018, il 60% pensa di incrementare il budget del 10%.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALTRO CHE WEB Grazie a utili stellari i giganti del tech sono diventati degli investitori finanziari con in pancia più titoli delle banche. Una potenza di fuoco su cui nessuno vigila

Google e le cinque sorelle, mega fondi da 300 miliardi senza alcun controllo

Il 'gioco' delle regine di Wall Street

Le società usano la liquidità per rilevare le proprie azioni e far salire le quotazioni. Ma ora la bolla si sta sgonfiando, con rischi elevati

H

» **FABIO PAVESI**

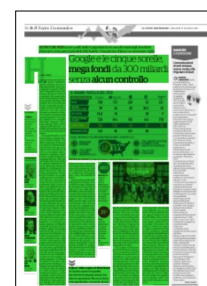
anno sostituito ormai da tempo, nella realtà e nell'immaginario collettivo, le sette sorelle del petrolio. Veri e propri giganti economico-finanziari, oligopolisti nei loro mercati, che siano il web o la tecnologia. Ma soprattutto nuovi forzieri di denaro liquido accumulato dai mega-utili prodotti che le trasformano di fatto in grandi banche o meglio enormi fondi d'investimento. Con tutti i rischi che questo comporta. Le banche e i fondi sono vigilati dalle autorità mentre le varie Apple, Alphabet (l'ex Google), Microsoft, Amazon e Facebook, solo per citare i nuovi "padroni dell'Universo", sono liberi da vincoli esterni nei loro movimenti imponenti di denaro.

Il Grande Fratello orwelliano è già qui, trasposto in enormi multinazionali nate dalla rivoluzione di Internet e ora *dominus* finanziari globali. Dimenticativi per un attimo il vostro *smartphone* e il web su cui navigate o gli acquisti via e-commerce. Quello è il lato visibile del business dei giganti del tech. Il lato che non vedete e che sta in ombra

è la potenza finanziaria che cresce ogni anno che passa. Alphabet, la holding di Google, ha fatto ricavi a fine settembre del 2018 per 130 miliardi di dollari. Su quelle vendite porta a casa 19 miliardi di utili che cumulati nel tempo hanno consentito al patrimonio della società di salire a 169 miliardi. Ma non basta, Alphabet ha oggi cassa liquida e investimenti finanziari per la bellezza di 106 miliardi. Microsoft ha un patrimonio di 85 miliardi, figlio dei profitti prodotti negli anni e una dotazione di cassa e titoli investiti per 135 miliardi. Amazon il gigante delle vendite online macina un fatturato di 220 miliardi su cui ha una redditività industriale di 25 miliardi di dollari e si permette di avere munizioni tra liquidità e investimenti in bond e azioni per 30 miliardi. Facebook, la creatura di Zuckerberg, viaggia con margini industriali pari al 54% dei suoi ricavi (a 52 miliardi a settembre di quest'anno). Vengono reinvestiti certo nella società e nell'acquisto delle proprie azioni (i *buy back* che tutti i colossi del web praticano e che sono responsabili di buona parte della domanda di titoli che fa salire le loro quotazioni) ma la profittabilità è così elevata da residuare liquidità oggi pari a 41 miliardi di dollari. E che dire della grande mela tecnologica? La Apple ha una potenza di fuoco a bilancio per 66 miliardi

tra conti correnti e titoli. Sommateli insieme e avrete un grande fondo d'investimento che muove 380 miliardi di dollari. E sono solo i primi 5 big del web-tech mondiale. L'Ufficio studi di Mediobanca ha messo di recente sotto osservazione l'intero universo del comparto, le "web soft", rilevando una dotazione complessiva di liquidità pari a circa 480 miliardi di dollari.

Tanto per dare un'idea delle dimensioni, il fondo sovrano della Norvegia, il più grande al mondo, ha un attivo di bilancio di circa mille miliardi di dollari. Ma è un fondo governativo di un Paese che macina ricchezza sugli *export* di greggio e che è controllato dalle autorità nelle scelte di investimento. Qui siamo in presenza di compagnie private che primeggiano con investitori istituzionali a livello globale. Già ma dove viene investita tutta questa ricchezza? Sempre R&S Mediobanca nel suo ponderoso studio calcola che circa 320 miliardi sono investiti in titoli a breve termine. Di questi circa metà



finisce in titoli di Stato del Tesoro americano, ma non mancano obbligazioni societarie pari al 28% dell'intero ammontare. E poi anche titoli strutturati più opachi e rischiosi come gli Abs. Come le banche quindi? No peggio. Solo gli investimenti in titoli valgono, sempre secondo R&S Mediobanca, il 25% del totale dell'attivo di bilancio dei colossi del tech. Le stesse banche a livello globale investono in media il 20% del loro bilancio. Vista così, i vari Microsoft e Facebook si sono nel tempo trasformati da produttori di beni e servizi sulla Rete a fondi d'investimento finanziari. Di fatto si comprano un pezzo del debito pubblico americano; osano anche spingersi su obbligazioni di società private e rischiano qualcosa sui prodotti strutturati. Senza contare le potenti po-

litiche di riacquisto in Borsa dei propri stessi titoli, di fatto drogandone il valore.

Già, la Borsa. Ormai le regine di Wall Street sono loro. Una corsa esplosiva sui listini che ha portato molte di loro a infrangere lo scorso anno la barriera dei mille miliardi di capitalizzazione. Una corsa eccezionale guidata certo dagli utili che ogni anno crescono a doppia cifra, ma che rischia di sbattere contro la legge di gravità. Quest'anno, infatti, con le Borse in chiaroscuro sono stati tra i titoli più venduti. Una retromarcia che rischia di essere fulminea così come la salita degli ultimi anni verso l'alto. Un'azienda come Alphabet, pur in calo del 20% dai massimi del 2018, vale oggi al Nasdaq 728 miliardi di dollari, oltre 5 volte il fatturato e il suo patrimonio

netto. Apple, caduta del 30% in tre mesi, vale tuttora 785 miliardi, 7 volte il suo capitale. Siamo lontani dai record del 2017 quando le aziende del campione di Mediobanca erano arrivate a valere in Borsa oltre 4 mila miliardi di dollari, sei volte il valore dell'intera Piazza Affari e più del Pil della Germania. Regine oligopolistiche del mercato cui impongono i loro prezzi, utili stellari che nessuna industria al mondo produce più, grandi elusori fiscali e ormai grandi banche o meglio grandi investitori finanziari. Centauri insomma, dato che una buona fetta dei loro attivi di bilancio vengono ora dalla finanza e non dai beni reali. In fondo, lo specchio dei nostri tempi. Dove la finanza ha soppiantato l'economia reale. Con tutti i rischi che questo comporta.

La storia

▪ **I BIG 5** del tech sono nuovi forzieri di denaro liquido, accumulato dai mega-utili prodotti che di fatto le trasformano in grandi banche, o meglio enormi fondi d'investimento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRANDE FRATELLO DEL TECH

VALORI IN MLD DI DOLLARI	Alphabet	Microsoft	Apple	Facebook	Amazon
RICAVI	130	115	265	52	221
MARGINE OPERATIVO LORDO	39	45	82	28,3	25
UTILE NETTO	18,8	18	-	20	9
CAPITALIZZAZIONE DI BORSA	728	814	785	414	778
CASSA E TITOLI	106	135	66	41	30
PATRIMONIO NETTO	169	85	107	80	-

480

Miliardi di \$
Secondo l'Ufficio studi di Mediobanca è la dotazione complessiva di liquidità del comparto dei giganti del settore tecnologico

IN QUALI TIPOLOGIE DI TITOLI INVESTONO PRINCIPALMENTE LE WEBSOFT U.S.A.



25%

Titoli
Secondo Mediobanca è la quota dell'attivo di bilancio dei colossi del tech destinata agli investimenti in titoli

Tutt'altro che virtuale Da Google ad Amazon, i conti d'oro dei big di Internet *LaPresse*

I PROTAGONISTI



**LARRY
PAGE**
Fondatore
di Google



**STEVE
JOBS**
Ad di Apple
fino al 2011



**MARK
ZUCKERBERG**
Fondatore
di Facebook



**JEFF
BEZOS**
Ha creato
Amazon



Il caso

Macron apripista in Europa, pronto alla web tax

Già da gennaio colpiti gli incassi di giganti come Google, Apple, Facebook e Amazon ma non si sa ancora come

Gli incassi previsti per ora saranno contenuti: non si andrà oltre i 500 milioni di euro

Dalla nostra corrispondente

ANAIS GINORI, PARIGI

Emmanuel Macron accelera sulla tassa sui giganti del web. Il governo ha annunciato che, dopo il fallimento dei negoziati per una Web Tax al livello europeo, la Francia si muoverà da sola per tassare le multinazionali della Silicon Valley. I dettagli tecnici sul nuovo prelievo non ci sono ancora ma l'esecutivo ha già spiegato che la Web Tax francese non si limiterà solo al fatturato, come nella bozza in discussione nell'Ue, ma potrebbe applicarsi anche a ricavi pubblicitari e al traffico dati. Per Macron si tratta di lanciare un messaggio ai gillet gialli e alla rivendicazione popolare di una maggiore "giustizia fiscale". «Tutte le imprese che hanno un fatturato in Francia devono pagare le tasse» aveva detto il capo di Stato nel suo discorso del 6 dicembre per placare la protesta.

Se l'annuncio del nuovo prelievo è fatto per riscuotere consensi nell'elettorato, resta da capire come riuscirà a essere effettivamente riscosso dallo Stato. Secondo il ministro dell'Economia Bruno Le Maire la tassa entrerà in vigore già dal primo gennaio. La "Taxe Gafa" (dall'acronimo di Google, Apple, Facebook, Amazon) non sarà però inserita nella legge di Stabilità, corretta in extremis in questi giorni a causa delle misure annunciate da Macron su Carbon Tax, salario minimo e pensioni, che aprono un vuoto di circa 10 miliardi di euro nel pacchetto complessivo. Il prelievo potrebbe invece essere proposto dentro alla Loi Pacte, legge che prevede una serie di misure sul funzionamento delle imprese già approvata dal parlamento e

che tornerà al voto entro primavera. La tempistica dunque è incerta. Il prelievo, una volta approvato, potrebbe essere retroattivo sull'intero esercizio 2019 ma anche su questo il governo deve chiarire.

Altri dubbi circondano l'efficacia di una misura come quella annunciata da Macron visto che finora tutti gli esperti avevano raccomandato un'approvazione a livello europeo se non per l'insieme dei paesi Ocse. Le varie ipotesi sono per adesso bloccate da veti di alcuni paesi. La trattativa europea si è arenata per l'ostilità dei governi che offrono cospicui vantaggi fiscali ai giganti del Web, come l'Irlanda, ma anche per i timori della Germania di eventuali ritorsioni degli Stati Uniti. Ufficialmente il governo francese continua a credere che un accordo al livello dell'Ue sia possibile con l'approvazione di una direttiva a primavera, in tempo per il voto delle europee. «Ma intanto abbiamo il dovere di andare avanti» ha commentato il ministro Le Maire ricordando che i giganti della Silicon Valley pagano in media 14 punti in meno che delle piccole e medie imprese francesi.

Il gettito stimato del nuovo prelievo, secondo quanto comunicato dal governo, si aggira intorno a 500 milioni. La WebTax non permetterà insomma di risollevarsi i conti della Francia, che in queste settimane deve discutere con la Commissione Ue sul nuovo sfioramento dei conti pubblici oltre il 3% deficit-Pil. Il ministro Le Maire sarà oggi a Bruxelles per discutere degli aggiustamenti. L'annuncio sulla "Taxe Gafa" potrebbe comunque fare da apripista e nutrire la riflessione già in corso in paesi come Spagna, Gran Bretagna e Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa in avanti della Francia

La Francia è stata uno dei paesi capofila per l'introduzione di una web tax europea, ora Emmanuel Macron procederà da solo



Oggi il maxi-emendamento approda al Senato

Ieri molte anticipazioni, carte ancora coperte su dismissioni e spending

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Dopo una fase prolungata di stand by comincia oggi, quasi in "zona Cesarini", la vera partita al Senato sulla manovra. Il Governo ha garantito ieri che, anche forte dell'intesa data per raggiunta con Bruxelles, sarebbe arrivato a notte fonda in commissione Bilancio il maxi-emendamento con i nuovi saldi, la riduzione delle risorse per quota 100 e reddito di cittadinanza, le dismissioni immobiliari e la ulteriore tranche di spending. E, testo alla mano, il premier Giuseppe Conte si presenterà oggi a Mezzogiorno in Aula a Palazzo Madama per riferire sull'esito del negoziato con la commissione Ue e sull'aggiornamento del quadro macroeconomico. Comunicazioni quelle di Conte, o in alternativa del ministro dell'Economia. Giovanni Tria chiese ieri a gran voce dalle opposizioni che hanno a lungo protestato per lo stallo dei lavori con il Pd che ha annunciato una mini-occupazione dell'Aula fino all'intervento di uno dei due membri del Governo. Il maxi-emendamento si dovrà ora amalgamare con il pacchetto di correttivi depositati ieri dai relatori Paolo Tosato e Gianmauro Dell'Olio, che prevedono la stretta sugli Ncc (servizi di noleggio con conducente), una dote di 400 milioni per la manutenzione di scuole e strade nei piccoli Comuni, il mini-taglio del cuneo attraverso la riduzione delle tariffe Inail (con conseguente rimodulazione di alcune risorse per la sicurezza sul lavoro).

Tra i correttivi dei relatori anche la definizione, sul fronte degli investimenti della Cabina di regia per la progettazione di beni ed edifici pubblici che opererà sulla base delle direttive della presidenza del Consiglio e quindi ruoterà attorno a Palazzo Chigi. E ancora: la stretta antipirateria sugli eventi sportivi trasmessi dalle Pay tv, il salvataggio dell'asta frequenze 5G, l'addio al totocalcio e ritocchi alla ripartizione dei diritti televisivi del campionato di calcio di serie A e alla governance della nuova Spa Sport e salute pubblica chiamata a sostituire la Coni

servizi. Stop invece all'uso dei militari del Genio civile per riparare il manto stradale del Comune di Roma. L'emendamento del M5S è stato giudicato inammissibile, ma la sottosegretaria all'Economia, Laura Castelli, ha assicurato che le risorse per le "buche" arriveranno con una riformulazione del correttivo.

Dopo molti rinvii, e dopo le comunicazioni di Conte, oggi pomeriggio dovrebbero partire le votazioni sugli ultimi emendamenti in Commissione. L'approdo del testo del Ddl di Bilancio è stato già fatto nuovamente slittare dalla Conferenza dei capigruppo a domani alle ore 17.00 ma non è escluso che possa essere ulteriormente ritardato a venerdì. Dopo l'ok di palazzo Madama il restyling della manovra dovrà tornare alla Camera per il sigillo definitivo.

Tornando agli emendamenti presentati dai relatori, confermato il mini-taglio del cuneo con la riduzione per i prossimi anni delle tariffe Inail che parte da 410 milioni nel 2019 per poi salire a 525 nel 2020 e 600 milioni dal 2021. È previsto un abbattimento dei tassi medi per le imprese del 32,72%, considerando il vecchio taglio da 1,2 miliardi a regime il minor peso delle tariffe Inail diventa di 1,7 miliardi. Parallelamente scatta una rimodulazione al ribasso delle risorse destinate dall'Inail per finanziare progetti di investimento in salute e sicurezza del lavoro, anche perché gli importi risultavano più elevati pure per effetto della mancata riduzione delle tariffe.

Cambiano poi le norme che regolano l'attività di noleggio con conducente, i cosiddetti Ncc che hanno lungamente protestato ieri a Roma assediando di fatto anche il Senato. L'emendamento prevede che gli Ncc possano operare in ambito provinciale ma senza dover tornare sempre in rimessa. La deroga è prevista se nel "foglio di servizio" già sono indicate «più prenotazioni oltre la prima».

Con l'obiettivo di favorire gli investimenti per il 2019 vengono destinati 400 milioni ai piccoli comuni (da 2mila a 20mila abitanti) per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio culturale. Per salvare poi l'asta 5G viene eliminata la riserva di un terzo della capacità trasmissiva a favore delle emittenti locali. In questo modo si

può procedere alla liberazione della banda 700 Mhz che le tv devono lasciare agli operatori tlc. Dal riassetto scaturirà un'asta senza rilanci competitivi, da indire entro novembre 2019. L'asta, contestata nella prima versione dalle emittenti nazionali, Mediaset e non solo, è stata mitigata per salvaguardare investimenti e funzionalità delle imprese già titolari di frequenze. Di qui il giudizio positivo di Confindustria Radio Tv.

Intervento mirato della Lega anche sulle banche di credito cooperativo. Il correttivo depositato dai relatori disapplica per le capogruppo dei Gruppi Bancari Cooperativi i principi contabili internazionali, imposti in Italia a tutti gli enti creditizi. Non solo, l'emendamento interviene anche sui bilanci consolidati per le Bcc prevedendo che nel caso dei gruppi bancari cooperativi previsti dal testo unico bancario, la società capogruppo e le banche di credito cooperativo ad essa affiliate in virtù del contratto di coesione costituiscono un'unica entità consolidante.

Ritocchi in arrivo per la governance della nuova Spa pubblica chiamata a gestire le risorse dello sport italiano che viene rivista e l'addio al Totocalcio dopo 72 anni dalla sua nascita (come anticipato da "IlSole24Ore.com"). Inoltre sul versante fiscale un subemendamento sposta dal venditore di misuratori fiscali all'acquirente il credito d'imposta per chi procede alla modernizzazione degli strumenti per l'invio telematico dei corrispettivi in vigore dal prossimo 1° luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura Castelli.
«L'intervento per la manutenzione delle strade di Roma ci sarà e sarà regolarmente finanziato», ha annunciato ieri dopo le polemiche il viceministro dell'Economia

Tempi più lunghi a Palazzo Madama e Conte rinvia la conferenza stampa di fine anno



Debiti della Pa, gli anticipi dalla Cdp Riforma delle intercettazioni rinviata

**LO SLITTAMENTO
SULLA GIUSTIZIA
NEL "MILLEPROROGHE":
IL GOVERNO VUOLE
CAMBIARE LE NORME
VARATE DA ORLANDO**

**VIA LIBERA
ALLE ASSUNZIONI
PER GLI ATENEI
VIRTUOSI
E FONDI PER I LAVORI
PUBBLICI DEI COMUNI**

LE MISURE

ROMA Entra nella legge di Bilancio il tradizionale decreto Milleproroghe di fine anno. Tra le proroghe, spunta un nuovo rinvio per l'entrata in vigore della riforma delle intercettazioni: previsto inizialmente per il 26 luglio 2018, era stato posticipato al 31 marzo 2019 ma adesso slitta ulteriormente al 31 luglio 2019. L'intenzione del governo M5s-Lega è modificare la riforma del precedente esecutivo.

GLI EMENDAMENTI

Cassa depositi e prestiti in campo per accelerare i pagamenti nei confronti delle aziende in credito con lo Stato. Il governo presenta in Commissione Bilancio 19 emendamenti alla manovra (che dovrebbe approdare alla Senato domani) e tra le novità più importanti trova posto una norma che punta a ridurre lo stock di debiti maturati. Cdp potrà anticipare i rimborsi entro fine del 2019 andando in soccorso

di Regioni ed enti locali "in temporanea carenza di liquidità". La norma introduce anche tagli alle spese per i consumi intermedi, progressivi in base all'entità dei ritardi o alla mancata riduzione dello stock di debiti della Pa. Con la modifica si prevede, dal 2020, una serie di sanzioni per garantire il rispetto dei tempi e lo smaltimento dello stock. Nel caso dei ritardi dei pagamenti degli enti del Servizio sanitario a rimetterci saranno direttori generali e amministrativi, che vedranno decurtata l'indennità di risultato fino al 30%.

ENTI LOCALI

In tema lavoro, Il reddito di inclusione potrà essere erogato, anche in assenza della sottoscrizione del progetto di attivazione, nel primo semestre del prossimo anno. E ancora: trova conferma la riduzione dei premi Inail a carico delle imprese che vale 410 milioni per il 2019, 525 milioni per il 2020 e 600 milioni per il 2021. Una parte consistente delle coperture della risorsa (110 milioni per il solo 2019) arriveranno dalla riduzione delle risorse strutturali destinate dall'Inail per il finanziamento dei progetti di investimento e formazione in materia di salute e sicurezza al lavoro, in particolare destinati alle Pmi. Altri 50 milioni, nel 2020 e 2021, sono poi da recuperare dalle risorse destinate allo "sconto per prevenzione". Università: un emendamento apre alla possibilità di assumere agli atenei virtuosi che vantano un indicatore di spesa del personale al di sotto del 75% e un indicatore di situazione economico fi-

nanziaria maggiore di 1,1. Lo stanziamento previsto, nell'ambito del Fondo per il finanziamento ordinario delle università è di 25 milioni l'anno nel 2019 e nel 2020. Tra gli emendamenti dei relatori, entrano 400 milioni per lavori pubblici e interventi di manutenzione straordinaria del patrimonio comunale. Sanità: in arrivo una norma a tutela della privacy. Infatti, per evitare possibili criticità nell'uso dei dati personali rilevabili dal Sistema tessera sanitaria e assicurare il gettito tributario previsto, i dati fiscali possono essere utilizzati solo dalle Pa. Telecomunicazioni: con l'obiettivo di liberare le frequenze per gli operatori telefonici in vista dell'implementazione della tecnologia 5G, spunta lo stop all'obbligo di riservare un terzo delle frequenze disponibili dalla nuova ripartizione alle tv locali, garantendo due frequenze alle stesse emittenti locali e 12 alle nazionali, in modo da assicurare a tutti gli operatori una idonea capacità trasmissiva. L'emendamento elimina anche l'obbligo per la Rai di trasmettere i tg regionali sul Mux Vhf, evitando ulteriori costi alla tv pubblica e alle famiglie una spesa aggiuntiva per l'acquisto di una nuova antenna per la ricezione del segnale.

Il governo ha anche modificato il decreto Genova, varato a settembre, prorogando anche nel 2019 la zona franca urbana nella città metropolitana ligure. Per garantire le esenzioni alle aziende è prevista una copertura fino a 10 milioni nel 2018 e fino a 50 milioni annui per il 2019 e il 2020.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aula del Senato (foto ANSA)



OCCHIO AL PORTAFOGLI

Il governo triplica gli interessi per chi paga le tasse in ritardo

L'aggravio per chi non rispetta i tempi passa dallo 0,3% allo 0,8% annuo. Contributo fino a 3mila euro per chi compra un motorino elettrico. Tra le auto penalizzate Giulietta e Tipo

NINO SUNSERI

■ Pagare in ritardo il fisco costerà dall'anno prossimo quasi tre volte in più. La novità è stata inserita nel decreto fiscale del 12 dicembre e porta dallo 0,3% allo 0,8% annuo gli interessi da versare se non si rispettano le scadenze con l'Agenzia delle Entrate.

In attesa di sapere come finirà la trattativa a Bruxelles con la Ue c'è questa cattiva notizia per i contribuenti. Viceversa nulla di preciso si sa ancora su rottamazione, flat tax e fattura elettronica. Solo per i ritardatari c'è la certezza che da gennaio il tempo che perdono costerà di più. In realtà si tratta di una sorta di escalation. Come ricorda *il Sole 24Ore*, già lo scorso anno gli interessi erano passati dallo 0,1 per cento allo 0,3. Ora arriva un altro (corposo) aumento.

ECOTASSA

AUTO L'ecotassa sulle auto è il capitolo più spinoso della manovra avendo portato il governo gialloverde ad un passo dalla rottura. La novità delle ultime ore riguarda il fatto che il premio interessa anche le moto.

I paletti però sono stati irrigiditi. Il premio verrà concesso solo per le auto che costano meno di 45 mila euro (iva esclusa). Ol-

tre non c'è nulla. A essere penalizzati modelli come Audi A6, Mercedes Classe E, Porsche e Maserati. Salve, invece, la Giulia a benzina con il motore due-mila e utilitarie come Panda, 500X, Citroen C3 e Ford Fiesta.

Il premio di 6.000 euro sarà erogato solo se la vecchia auto verrà rottamata. In mancanza l'incentivo scenderà a 4.000 o a 1.500 euro in base alle emissioni del nuovo modello che si sceglie. Sul lato opposto, quello della tassa, dal primo marzo si pagherà da 1.100 a 2.500 euro in base al CO2 che esce dallo scarico. La dotazione complessiva è di 60 milioni. La tagliola scatterà per la Giulietta, la Fiat Tipo, Doblò e Ducato. Per il resto sono tutte auto straniere.

MOTO Sempre al capitolo della mobilità, spunta un contributo fino a 3000 euro per l'acquisto di un motorino elettrico o ibrido. Il premio, fino al 30%, è previsto per chi rottama una moto di cilindrata inferiore o superiore ai 50 cc per comprare un veicolo non inquinante della stessa categoria. La copertura prevista è di 10 milioni di euro per il 2019 per gli acquisti effettuati "in Italia" dove la Piaggio ha appena lanciato la Vespa a batteria che costa circa 6.000 euro. Recita l'emendamento: «Le imprese costruttrici o importatrici rimborsano al venditore il contributo e recuperano l'importo

come credito d'imposta».

GIOCO Scomparirà il concorso più antico legato allo sport. Totocalcio e Totogol saranno sostituiti da un nuovo gioco. Un unico prodotto, gestito dai Monopoli ma promosso dalla nuova "Sport e Salute", che sostituirà la Coni servizi.

TELEVISIONE

FREQUENZE: Una delle novità dell'ultima ora riguarda il riordino delle frequenze tv che punta a incentivare le trasmissioni in ambito locale.

L'Agcom dovrà stabilire «la modalità e le condizioni economiche, orientate al costo, secondo cui il concessionario del servizio pubblico contenente l'informazione regionale ha l'obbligo di cedere una quota della capacità trasmissiva assegnata, comunque non inferiore a un programma, nel periodo di transito, a favore di ognuno dei soggetti legittimamente operanti in ambito locale». L'assegnazione dell'ulteriore capacità trasmissiva «avviene mediante procedura onerosa senza rilanci, indetta entro il 30 novembre dal Mise.

CDP La Cassa depositi e prestiti scende in campo, per aiutare le pubbliche amministrazioni a rispettare i tempi di pagamento per le prestazioni effettuate dei privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VETTURE COLPITE DALLA NUOVA ECOTASSA

Marca	Modello	Marca	Modello
ALFA ROMEO	GIULIETTA	KIA	SORENTO
CITROEN	SPACE TOURER	KIA	SPORTAGE
DACIA	DOKKER	KIA	STINGER
DACIA	DUSTER	MINI	COUNTRYMAN
FIAT	TIPO	MITSUBISHI	PAJERO
FIAT	DOBLO	NISSAN	JUKE
FIAT	DUCATO PAN.	NISSAN	X-TRAIL
FORD	C-MAX	OPEL	CORSA
FORD	FOCUS	OPEL	INSIGNIA
FORD	KUGA	OPEL	MOKKA
FORD	MONDEO	OPEL	ZAFIRA
HONDA	CIVIC	RENAULT	KOLEOS
HONDA	CR-V	RENAULT	MEGANE
HYUNDAI	I30	SSANGYONG	KORANDO
HYUNDAI	TUCSON	SSANGYONG	REXTON
		SSANGYONG	RODIUS
		SSANGYONG	TIVOLI



P&G/L

Fonte: ANFIA, FEDERAUTO e UNRAE

BREVI

Pr, Cantone: fondamentale disciplinare le lobby. A pochi giorni del via libera in Senato del decreto legge anticorruzione, il presidente dell'Anac Raffaele Cantone ha partecipato ieri, in occasione dei dieci anni di attività di Open Gate Italia, alla presentazione dello studio «La lobby è trasparenza» sull'autoregolamentazione del mercato delle società di consulenza in affari istituzionali. Lo studio evidenzia un trend in crescita del volume di affari delle società di lobbying. La patrimonializzazione a valori contabili delle società prese in esame ha raggiunto nel 2016-2017 i 24,5 milioni di euro, con una crescita dell'8% rispetto all'anno precedente. Le sei società con attività di comunicazione e pr che hanno una divisione o un ufficio che si occupa di lobbying sviluppano un volume d'affari pari a circa 35 milioni di euro, pari al 62% del totale complessivo. Il volume d'affari sviluppato nel 2016-2017 è stato di circa 21,6 milioni di euro, in crescita del 20% rispetto all'anno precedente. Cantone ha sottolineato che «i portatori di interesse perseguono un obiettivo legittimo, ma proprio per distinguerli da chi non esita a mettere in atto interventi di tipo corruttivo occorre una regolamentazione, per evitare che decisioni rilevanti siano assunte in maniera opaca, sulla spinta di determinati gruppi di pressione. Disciplinare le lobby è fondamentale, in particolare dopo l'abolizione del finanziamento pubblico. Varie inchieste hanno infatti dimostrato che l'attuale vuoto normativo rischia di favorire chi svolge questa attività in maniera illegale».



Raffaele Cantone



IN BREVE

OPEN FIBER

Si aggiudica la terza gara Infratel

Open Fiber si è aggiudicata la terza gara Infratel, l'ultima relativa alla realizzazione della rete in banda ultralarga nelle aree bianche. Tre le regioni coinvolte: Puglia, Calabria e Sardegna per uno stanziamento pubblico di 103 milioni.



Tim, venerdì convocato il consiglio Tempi più lunghi per la revoca

LA CONTESA

La risposta a Vivendi sull'assemblea non si avrà prima del 14 gennaio

L'argomento più forte della richiesta è la nomina dei revisori per il 2019-2027

Antonella Olivieri

Telecom riunisce il consiglio il 21 per discutere della richiesta di Vivendi di convocare l'assemblea per la nomina dei revisori e la revoca di cinque consiglieri in quota Elliott, tra i quali il presidente Fulvio Conti. Contemporaneamente è già stata calendarizzata un'ulteriore riunione del board per il 14 gennaio, anticipando di fatto di tre giorni quella che era già prevista per il 17 dove si sarebbe dovuto affrontare il tema dei revisori. In questo modo il consiglio dimostra di non essere "inerte", ma il primo socio non avrà comunque risposte prima di metà gennaio.

Dall'altra parte Vivendi punta invece ad accelerare. Già nella richiesta d'assemblea aveva sollecitato a «rendere immediatamente disponibile ai soci la documentazione recante la raccomandazione del collegio sindacale». Per quanto apparentemente "strumentale" la nomina della società di revisione per il periodo 2019-2027 pare essere l'argomento più forte a sostegno di una solerte convocazione degli azionisti. Gli stessi sindaci avevano raccomandato - nel documento datato 26 febbraio 2018 - di farlo in tempi rapidi, argomentando - come riassume la relazione di Vivendi - che «l'avvio del processo di selezione in via anticipata rispetto alla scadenza del mandato di PwC (la società di revisione che termina il mandato con il bilancio 2017, ndr.) si è reso indispensabile per rispettare il principio di indipendenza» e, in particolare, per rispettare il divieto, previsto dalla normativa di riferimento, di ricevere dal revisore i servizi di «progettazione e realizzazione di procedure di controllo interno e gestione del rischio relative alla preparazione e/o al controllo dell'informativa finanziaria, oppure alla progettazione e realizzazione di

sistemi tecnologici per l'informativa finanziaria». Tali attività, spiega la relazione di Vivendi, «rientrano infatti tra i "servizi diversi dalla revisione contabile vietati" che il revisore non può avere svolto nell'esercizio immediatamente precedente l'inizio del periodo oggetto di revisione». In assenza di una tempestiva convocazione dell'assemblea - prosegue la relazione - «Tim subirebbe un grave danno dal momento che, a far data dal 1° gennaio 2019, potrebbe esserle precluso il conferimento dei "servizi vietati" in favore di qualsivoglia dei potenziali candidati al ruolo di revisore della società».

La nomina dei revisori era infatti prevista tra i punti all'ordine del giorno dell'assemblea di bilancio del 24 aprile scorso, ma il dissenso di Vivendi sui candidati non aveva permesso di chiudere per tempo la questione. La linea portata avanti dalla "maggioranza Elliott" del board, ora, è che non ci sono impedimenti legali ad aspettare la prossima assemblea di bilancio già convocata per l'11 aprile.

Vivendi ha inserito però anche il rimpasto del cda (con la revoca di cinque consiglieri e la nomina di altrettanti nuovi amministratori) tra gli argomenti da discutere al più presto, trovando terreno fertile nell'insoddisfazione degli investitori per una contrapposizione tra blocchi di azionisti che si riflette, non senza conseguenze, sulla gestione dell'azienda. Difficile però che i fondi si presentino in massa per votare la revoca di amministratori che hanno contribuito a nominare meno di un anno fa. In un'assemblea anticipata il peso di Vivendi sarebbe senz'altro superiore a quella di bilancio che invece vede sempre un'ampia partecipazione di investitori istituzionali.

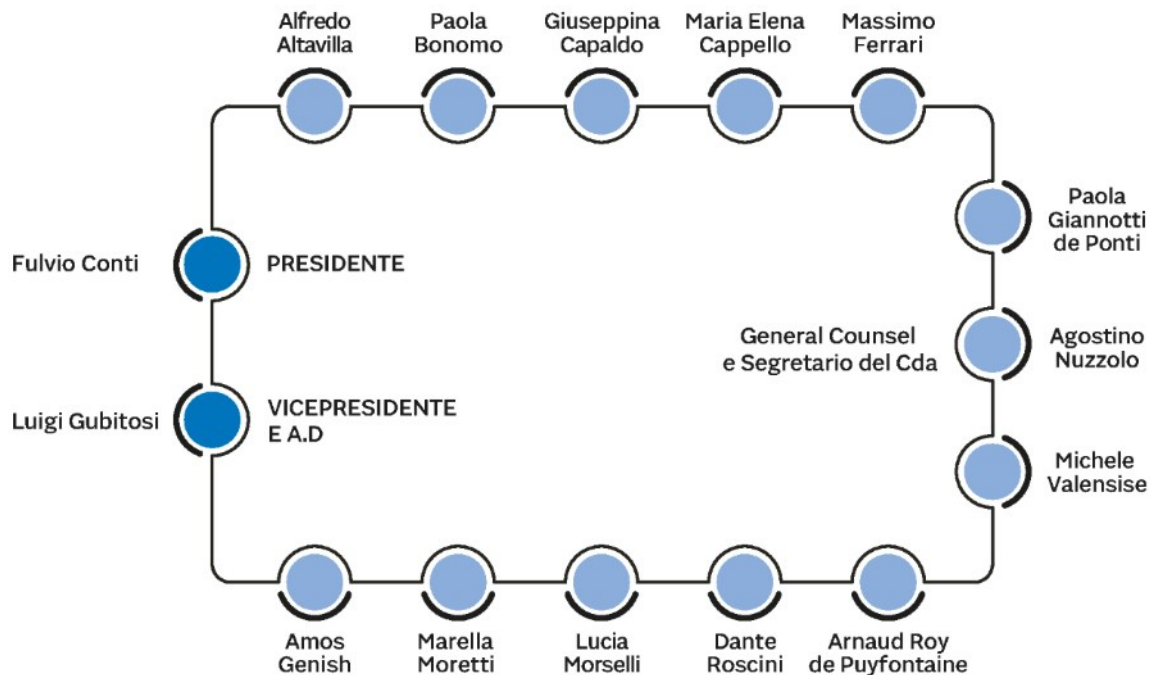
Elliott comunque non avrebbe intenzione di tirarsi indietro (anche se da febbraio cominciano a scadere le opzioni del collar che protegge il 4,9%, la metà della quota denunciata). D'altra parte ci si aspetta che prima o poi i due azionisti si parlino. Il fondo di Paul Singer - a quanto risulta - ha cercato, invano, il dialogo fin dall'inizio. I tempi ora potrebbero essere maturi anche se a oggi non risultano contatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il consiglio di Tim

I componenti del consiglio



IL CONFINE TRA STATO E MERCATO

ALBERTO MINGARDI

Le partecipate dello Stato usciranno da Confindustria? L'idea non è nuova e in passato a parlarne più volte è stato Matteo Salvini. Per la componente pentastellata del governo Confindustria significa «lobby», parola fra le più sinistre del vocabolario politico.

Di per sé, questa potrebbe non essere, per l'organizzazione dei datori di lavoro, una brutta notizia. Molto spesso a Confindustria si è rimproverata un'identità ormai ibrida, una vicinanza eccessiva alla politica, un certo condizionamento che passa anche dalla presenza, nelle sue file, delle corazzate del capitalismo di Stato. L'uscita delle partecipate potrebbe restituire un'identità chiara a un'associazione che ha un senso e un'anima proprio nel momento in cui rappresenta la libera impresa.

Attenzione, però. Con l'eccezione di Telecom, ceduta integralmente dal governo Prodi e forse proprio per questo oggetto di continui tentativi di condizionamento da parte dei governi fino al recente ingresso della Cassa Depositi e Prestiti, e dei monopoli dei tabacchi, l'Italia ha privatizzato a spizzichi e bocconi. Il Tesoro possiede tutt'oggi il 24% di Enel, il 30% di Poste Italiane (un altro 35% è della Cdp), il 30% di Leonardo/Finmeccanica, il 4% di Eni (cui si somma il 24% della Cdp), il 50% dell'Enav, per limitarci alle quotate. L'ingresso di investitori privati ha cambiato le prassi di gestione, avvicinandole sempre più a quelle «di mercato». Ciò richiede che gli amministratori gestiscano l'azienda pensando a creare valore per tutti gli azionisti, godendo dei medesimi gradi di autonomia che hanno i loro colleghi di aziende paragonabili. Obbligarli a uscire da Confindustria significa, né più né meno, dir loro che non possono decidere di aderire a una certa associazione. Questo suggerisce che possa venir detto loro che debbono invece sostenerne delle altre: magari una nuova Intersind, la vecchia organizzazione sindacale delle aziende Iri.

E' vero che un manager può portare la

sua impresa in questa o quella compagine per ambizione o relazioni personali. Ma lo è altrettanto che è lui che, ben meglio del Ministro dell'economia, sa di quali servizi la sua impresa ha bisogno.

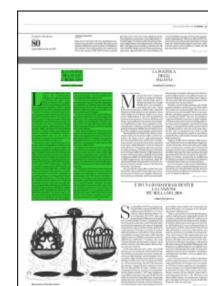
Lo Stato detiene il 50% dell'STMicroelectronics e per intero Ferrovie dello Stato e Rai. Poi c'è il vasto arcipelago delle public utility. E naturalmente il Monte Paschi, che è a tutti gli effetti una banca dello Stato e che pure fa parte dell'Associazione bancaria italiana.

Dove si traccia la linea? Nel nostro Paese si sente la mancanza, non da oggi, di una chiara separazione fra politica ed economia. Imprenditori e manager perseguono il proprio interesse, e cercano, com'è naturale, di avvantaggiarsi di ogni opportunità che viene offerta loro.

Bisognerebbe coltivare il senso del limite, dovrebbe esser chiaro che ci sono porte che non vanno aperte, senza cedere alle seduzioni e senza giocare coi ricatti. Ciò è tanto più difficile quanto più la politica è onnipresente e pervasiva. Per questa ragione, una misura che vorrebbe allontanare Stato e mercato potrebbe avere l'effetto opposto.

Se la logica è che lo Stato farà sempre di più, anche le imprese private ne saranno sempre più dipendenti: cercheranno di posizionarsi per diventarne fornitori e partner. Per ridurre gli spazi opachi, le aree nelle quali il lobbismo si fa più torbido, c'è un solo modo: vendere e decidere che la politica rinunci a fare certe cose, per esempio mettersi in concorrenza col privato quando c'è o acquisire quote in aziende che sono al di fuori del suo perimetro. Cioè l'esatto contrario di quanto ogni giorno il governo lascia intendere. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Nuovi servizi tecnologici a disposizione

Accordo tra Tim e Matera capitale europea della cultura

■ Tim sigla l'accordo di collaborazione con Fondazione Matera Basilicata 2019 e diventa Main Partner di «Matera 2019 - Capitale Europea della cultura» contribuendo così al progetto che renderà la città il punto di osservazione privilegiato sulla cultura in Europa.

Per l'intero anno prossimo Tim metterà a disposizione di «Matera 2019» le più avanzate tecnologie che l'azienda sta sviluppando sull'intero territorio nazionale e su quello materano nel campo dell'Information and Communication Technologies e le renderà fruibili in diversi ambiti di applicazione: dalla pubblica sicurezza al turismo, dai big data al cloud, per tendere al modello più evoluto di smart city, avvalendosi delle più moderne infrastrutture di rete fissa e mobile. L'evento di inaugurazione di «Matera 2019 - Capitale Europea della cultura» sarà caratterizzato dall'interazione tra la città e l'anno delle celebrazioni: si inizia, infatti, il 19 gennaio quando le note di 2019 musicisti, provenienti da tutto il mondo, animeranno i quartieri della città. Saranno 2019 anche le baglight che daranno vita ad uniche ed emozionanti architetture di luce e 2019 saranno pure i lumi che avvolgeranno il cielo sopra la città

Tim, «pienamente in linea con lo spirito e il ruolo di "Matera 2019", sarà l'abilitatore tecnologico, attraverso lo sviluppo di nuove applicazioni e servizi, di innovative forme di conoscenza e di diffusione della cultura», conclude l'operatore telefonico.



Matera 2019 Anno di celebrazioni

